

(PRPI)

MILANO (-1,3%) VA SOTTO 43.000. I RUMORS SULLA MANOVRA PESANO SUI TITOLI DEL CREDITO

Le banche frenano il Ftse Mib

Primo Piano

Rallentano anche le altre borse europee A Wall Street prese di profitto in attesa della Fed. L'oro registra un altro record

di Luca Carrello

Seduta nervosa per le borse mondiali in vista della Fed. I mercati danno per scontato un taglio

dei tassi di 25 punti base (la probabilità è stimata nel 96%) della banca centrale americana. Mancano certezze invece sulle mosse successive e al riguardo gli investitori temono di restare delusi dalle parole del presidente Jerome Powell. Così sono prevalse le prese di profitto dopo un rally innescato dal boom dell'AI a Wall Street e dalla fine dell'incertezza sui dazi in Europa.

A Piazza Affari (-1,3%) si è aggiunto un altro elemento. Lunedì si sono riaccesi i rumor su un nuovo prelievo sulle banche per finanziare la manovra e i titoli del settore (che hanno un peso preponderante a Milano) hanno riportato il Ftse Mib sotto 43 mila. Mps ha perso il 2,9%, ma anche Intesa Sanpaolo (-2,3%) e Unicredit (-1,4%) hanno accusato il colpo. Il listino italiano ha pagato anche i cali di Moncler (-3,2%) e Leonardo (-3%), mentre i titoli dell'energia (Tenaris ed Eni +0,7%) hanno contenuto i danni.

Al Dax di Francoforte è andata peggio (-1,8%), mentre il Cac 40 (-0,9%) sembra aver già scontato il declassamento di Fitch da AA- ad A+ per l'ennesima crisi di governo. Il taglio del rating non ha aggravato la situazione dei titoli di Stato francesi perché il rendimento del decennale è rimasto stabile al 3,48%. Rinvio di nuovo il sorpasso dei Btp (3,5%), anche se la distanza è ridotta all'osso. Per i bond sovrani dell'Italia continua invece il momento d'oro: ieri lo spread con i Bund a dieci anni è salito a 81 punti ma si tratta comunque del livello più basso da 15 anni.

Alle borse europee è mancato lo slancio di Wall Street. Ieri il Nasdaq si muoveva sulla parità a due ore dalla chiusura, mentre l'S&P 500 cedeva lo 0,1% e il Dow Jones lo 0,3%. I dati macro di giornata non sono riusciti a sostenere gli indici americani, eppure le vendite al dettaglio sopra le attese (+0,6% ad agosto) hanno rassicurato sulla tenuta dei consumi, alleviando i timori sulla debolezza del mercato del lavoro. Negli Usa l'inflazione resta alta (+2,9% ad agosto) ma in linea con le previsioni, così oggi la Fed si

concentrerà più all'occupazione che sui prezzi, abbassando i tassi dello 0,5%.

La banca centrale americana «riprenderà la sua politica di allentamento. I segnali inviati da Powell al simposio di Jackson Hole erano già piuttosto chiari e ora un taglio è praticamente cosa fatta», spiega Benoit Anne, head of market insights group di Mfs Im. Il futuro invece resta un rebus anche se i mercati scontano altre due sforbiciate della stessa entità entro dicembre. «Gli investitori globali sono alla ricerca di segnali su ciò che accadrà in seguito, ma potrebbero rimanere delusi», aggiunge Anne. «Infatti non prevediamo che la Fed fornisca indicazioni precise in questa fase».

In ogni caso la sforbiciata di oggi è quasi sicura, così i rendimenti del Treasury decennale sono rimasti stabili al 4%, vicini ai minimi degli ultimi cinque mesi. Mentre continua a soffrire il biglietto verde, con il cambio euro-dollaro tornato sopra 1,18, livello che non si vedeva da settembre 2020. Le mosse della Fed stanno sostenendo il rally dell'oro (salito ieri a 3.730 dollari l'oncia), che non dà rendimenti e quindi si rafforza con il taglio dei tassi. «La corsa prosegue inesorabile e il metallo prezioso si conferma bene rifugio per eccellenza», afferma Annacarla Dellepiane, head of Southern Europe di HANetf. «Le stime degli analisti mostrano una tendenza comune al rialzo e la stragrande maggioranza concorda su una chiusura a dicembre tra 3.500 e 3.800 dollari, con la possibilità di salire oltre 4 mila o 4.500 dollari in caso di nuove turbolenze economiche o politiche». (riproduzione riservata)

(PRPI)

BESSENT A CNBC IL SEGRETARIO AL TESORO USA PARLA DELLA TRATTATIVA SUI DAZI

Accordo Usa-Cina a novembre

Primo Piano

Attesi ulteriori colloqui con Pechino dopo le forti tensioni registrate da quando Trump ha annunciato le tariffe. Possibile accordo anche su TikTok. E spunta un nome per la successione di Powell alla Fed

di Andrea Pauri

Il Segretario al Tesoro degli Stati Uniti Scott Bessent ha espresso ottimismo sulla possibilità

di raggiungere un accordo commerciale con la Cina prima dell'entrata in vigore dei dazi reciproci prevista il 10 novembre. In caso di mancato accordo in quella data scatterebbero i dazi reciproci fino al 145% introdotti dal presidente Donald Trump con il Liberation Day del 2 aprile. Intervistato a Squawk Box su Cnbc, Bessent ha spiegato che gli incontri con la controparte cinese, guidata dal vicepremier Ho Lei Feng, sono diventati «sempre più produttivi» e che «ora Pechino sembra percepire che un accordo è

possibile». I dazi erano stati parzialmente sospesi ad agosto per evitare la minaccia di un blocco cinese alle esportazioni di terre rare, ma senza un'intesa torneranno in vigore automaticamente. «I nostri partner occidentali e asiatici ci dicono che le merci cinesi stanno inondando i loro mercati», ha osservato, ricordando che le esportazioni cinesi verso gli Stati Uniti sono calate del 14% mentre sono aumentate del 6,9% quelle verso l'Europa. E, secondo il rappresentante per il Commercio Jamieson Greer, che ha affiancato Bessent nei colloqui, il disavanzo commerciale statunitense con la Cina dovrebbe ridursi «di almeno il 30% quest'anno e probabilmente di più nel 2026».

Nell'intervista il segretario ha parlato anche del destino della piattaforma social TikTok, rivelando che esiste «una cornice di accordo» tra l'attuale proprietario cinese ByteDance e un gruppo di nuovi investitori statunitensi, che verrà sottoposta all'approvazione definitiva in una telefonata tra Trump e il presidente cinese Xi Jinping prevista per venerdì. Durante i negoziati, ha detto Bessent, il presidente Trump aveva chiarito di essere pronto a «chiudere TikTok» pur di non compromettere la sicurezza nazionale. «Questo ha fatto cambiare atteggiamento ai cinesi», ha concluso. Il nodo più delicato dell'accordo riguarda l'algoritmo di selezione dei contenuti usato dalla piattaforma. Pur senza entrare nei dettagli Bessent ha assicurato che l'intesa «tutelerà la sicurezza nazionale americana e l'interesse dei cittadini, soprattutto dei giovani».

L'ex responsabile degli investimenti di George Soros ha poi commentato lo stato dell'economia statunitense, evidenziando che i mercati stanno premiando le politiche dell'Amministrazione Trump grazie a una combinazione di crescita (per ora) priva di inflazione e di forte deregolamentazione. «Vogliamo essere una superpotenza dell'intelligenza artificiale e dell'energia: tutto passa dalla deregolamentazione», ha dichiarato, citando lo studio del capo dell'agenzia federale per la protezione ambientale Lee Zeldin che propone di snellire le autorizzazioni ambientali.

Quanto ai Dazi, Bessent ha spiegato che, contrariamente ai timori, non hanno generato inflazione perché molte aziende esportatrici «stanno assorbendo i maggiori costi» senza aumentare i prezzi, mentre i produttori statunitensi «lavorano in modo più intelligente» e sfruttano i guadagni di produttività portati dall'intelligenza artificiale. Sollecitato sul ruolo della Federal Reserve, Bessent ha criticato l'inerzia della banca centrale nel taglio dei tassi affermando che «l'inflazione è stata sotto il target della Fed per sei mesi» e che «ora si può iniziare a lavorare sulla riduzione dei mutui immobiliari».

Nei passaggi finali il segretario ha affrontato il tema della successione di Jerome Powell alla guida della banca centrale, esprimendo apprezzamento per James Bullard, già presidente della Federal Reserve Bank of St. Louis, definito «un profondo conoscitore della politica monetaria, con una solida esperienza accademica e istituzionale». Bessent ha ribadito che la Fed non può tutelare il valore del dollaro ma deve bilanciare stabilità dei prezzi e crescita economica, e che la sua indipendenza «va rispettata, anche sotto Trump». Bessent ha confermato che i colloqui con la Cina proseguiranno in autunno per chiudere un'intesa globale sul commercio prima del 10 novembre: «Vogliamo riportare in equilibrio i rapporti

commerciali e garantire una concorrenza leale», ha detto, aggiungendo di essere certo che la Corte Suprema confermerà la legalità dei dazi, «come ha già fatto con le politiche migratorie di Trump». (riproduzione riservata)

(MEGL)

A UN ANNO DAL PRIMO REPORT L'EX PREMIER LANCIA L'ALLARME: COMPETITIVITÀ A RISCHIO

Draghi: l'inazione minaccia l'Ue

Mercati

Europa costretta ad accettare le condizioni degli Usa sui dazi. Aumentata anche la distanza dalla Cina Per il salto di qualità serve debito comune. Von der Leyen: passi in avanti ma missione non completata

di Luca Carrello

«Un anno fa il modello europeo era sotto pressione, le dipendenze ne minacciavano la resilienza e, senza una crescita più rapida, l'Ue non era in grado di realizzare le ambizioni su clima, digitale e sicurezza. Ora la situazione si è complicata ancora». I toni di Mario Draghi non cambiano a un anno di distanza dalla presentazione del suo report sulla competitività europea. A settembre 2024 l'ex presidente della Bce aveva illustrato il suo rapporto con la presidente della Commissione, Ursula von der Leyen. Dopo dodici mesi Draghi è tornato a Bruxelles per tracciare un bilancio ma - a sentirlo

parlare - il quadro è peggiorato.

«Il nostro modello di crescita sta svanendo, le vulnerabilità aumentano e non esiste un percorso chiaro per finanziare gli investimenti», è il messaggio che Draghi ripete da mesi. Al Meeting di Rimini l'ex premier aveva già sottolineato l'illusione in cui era caduta l'Ue, convinta che la forza economica l'avrebbe mantenuta al centro del mondo. Poi sono arrivate le guerre in Ucraina e Medio Oriente, seguite dai dazi americani, che hanno messo a nudo la debolezza dell'Europa. «La dipendenza dagli Usa nella difesa ci ha spinto ad accettare un accordo sulle tariffe alle loro condizioni». Anche la distanza dalla Cina si è ampliata perché Pechino «è diventato un concorrente più forte e la dipendenza dai materiali critici ha ridotto le nostre difese davanti alla sovraccapacità cinese».

Queste vulnerabilità hanno limitato la capacità di risposta dell'Ue, che ora deve fare i conti con «un debito pubblico destinato a crescere del 10% nel prossimo decennio, fino al 93% del pil». In settori come l'auto, ricorda poi Draghi, «i nostri obiettivi si basano su presupposti non più validi», quindi tocca agire «con una nuova velocità, nel giro di mesi e non di anni», altrimenti «l'inazione minaccerà la nostra competitività e la nostra sovranità». Per fortuna non si parte da zero. «Abbiamo iniziato a rispondere», sottolinea Draghi. «L'accordo con il Mercosur può offrire sollievo agli esportatori e la Commissione ha avviato dei progetti strategici per le materie critiche. Anche la spesa per la difesa aumenta rapidamente».

Ma si tratta solo dei primi passi. Per il salto di qualità serve «il debito comune per progetti congiunti a livello Ue o in coalizione tra Stati», torna a ripetere l'ex presidente della Bce. Un consiglio che von der Leyen ha già colto per la difesa con i 150 miliardi dei prestiti Safe. La presidente della Commissione è intervenuta prima di Draghi ed è partita dagli obiettivi già centrati o quasi. Come appunto «la più grande ondata di investimenti militari della nostra storia» o il nuovo Fondo per la Competitività, che «avrà una potenza di fuoco di oltre 400 miliardi». Oppure le gigafactory sull'AI, che hanno attirato 230 miliardi di proposte di investimenti.

La missione comunque resta incompiuta. «Il mercato unico non è completo e per realizzarlo abbiamo annunciato una tabella di marcia fino al 2028». L'Europa dovrà farsi carico anche della sua sicurezza e «ci vorranno anni per essere all'altezza». Nel frattempo il resto del mondo continua a correre. «Gli investimenti globali aumentano vertiginosamente, quindi dobbiamo rimanere concentrati e impegnarci a fondo», afferma von der Leyen. «Nel prossimo decennio dovremo fare dell'Europa uno dei continenti leader nell'AI». (riproduzione riservata)

REAL BRASILIANO E CORONA NORVEGESE IN RECUPERO SUL DOLLARO, RUPIA INDIANA DEBOLE

Mappa delle valute in fermento

I cambi evidenziano in molti casi trend ben impostati e breakout significativi. Guida alle situazioni particolari in cui si trovano divise di primo piano come dollaro canadese, franco svizzero e yen

SENTIMENT

WALL STREET

■ **Positivo:** l'indice S&P500 sta realizzando nuovi massimi storici, offrendo un buon segnale di forza per il medio periodo nonostante le performance già espresse. Importante supporto a ridosso di 6.200 punti.

BORSA ITALIANA

■ **Mod. positivo:** l'indice Ftse-Mib sta velocemente recuperando terreno, offrendo un nuovo segnale di forza. Primo supporto posizionato a ridosso di 41.500 punti circa, resistenza a 43.500 punti.

BORSE EURO

■ **Mod. positivo:** l'Eurostoxx50 ha tentato un nuovo allungo, per ora abbastanza inconcludente. Prima forte resistenza collocata a ridosso di 5.500 punti circa, supporto a 5.150 punti per ora molto lontano.

TOKYO

■ **Positivo:** il Nikkei225 sta aprendo nuovi massimi storici, generando un chiaro segnale di forza che potrebbe estendersi nei mesi a venire. Prima cruciale area di supporto in prossimità di 42-42.500 punti circa.

EURO DOLLARO

■ **Mod. positivo:** il cambio euro-dollaro sta esprimendo una dinamica volatile con un bias di breve periodo verso l'alto, ovvero a favore dell'euro. Attenzione alla eventuale rottura della resistenza a 1,182 Usd.

BOND

■ **Neutrale:** i prezzi del Bund sono tornati a correggere, sulla scia di un leggero incremento nei rendimenti a scadenza in tutta l'area euro. Supporto posizionato a 127,50 punti circa, resistenza a 129,7 punti circa.

PETROLIO

■ **Neutrale:** i prezzi del greggio sono tornati ad oscillare in modo nervoso senza chiara direzione. Il cedimento di 61,5 dollari aprirebbe scenari ribassisti anche verso 60 dollari prima a 57 dollari successivamente.

DI FAUSTO TENINI

Diversi cross valutari evidenziano trend ben impostati e coinvolgono sia le valute maggiori sia secondarie o dei Paesi emergenti. Tra le soluzioni più interessanti si segnala il cambio sterlina-yen giapponese, con il cambio che sta rompendo al rialzo i massimi degli ultimi 11 mesi. In numerose occasioni recenti il cambio è stato respinto da quota 200 yen, ma ora la rottura sembra concreta e valida: possibilità di estensione fino a 204 yen circa, anche se il vero target di medio periodo si colloca in prossimità di 208 yen, i livelli di luglio 2024. Sempre in merito alla divisa inglese si segnala il cambio sterlina-dollaro canadese, che sta testando importanti resistenze di lungo periodo; oltre quota 1,885 si potrebbero innescare nuovi allunghi con successivo obiettivo a quota 1,92 circa.

Restando in ambito canadese, il cambio dollaro canadese-franco svizzero evidenzia un impressionante trend al ribasso; in tal senso si potrebbero nuovamente prendere posizioni short su rimbalzo verso 0,579-0,58, in attesa di un nuovo breakout sotto quota 0,574. Anche il cambio euro-dollaro canadese evidenzia una tendenza molto ben impostata, a svantaggio della divisa estera. Il test sui massimi dal 2010 non sembra spaventare i mercati, ed anzi in queste sedute si osserva un nuovo tentativo di breakout al rialzo, oltre 1,615 dollari. Successivi target di medio periodo verso 1,67-1,68 dollari prima e 1,70-1,71 dollari nel medio periodo.

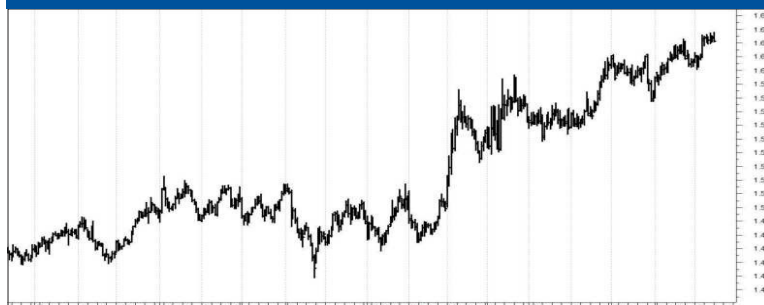
Nell'ambito dei cambi di riferimento principali, l'euro-dollaro mostra tuttora segnali a favore della divisa comunitaria, elemento giustificato anche in termini macroeconomici per via dell'atteggiamento sempre più da colomba da parte della Fed, mentre ormai il trend al ribasso dei tassi in area euro sembra essere al termine. Attenzione, in tal senso, al breakout di 1,18 dollari, con possibilità di allungo verso 1,192 dollari prima e 1,205 dollari successivamente; forte resistenza di medio termine nell'area 1,23-1,2345 dollari.

Per quanto riguarda l'euro-yen, il livello oltre cui potrebbero scattare nuovi acquisti si colloca a 174 yen, con successiva resistenza a ridosso di 175,5 yen. Molto ben impostata la progressione della

RUPIA INDIANA DEBOLE CONTRO DOLLARO USA



EURO FORTE CONTRO DOLLARO CANADESE



corona norvegese rispetto allo yen giapponese; dopo il successo del pullback verso 14,7 yen, il cambio ha ripreso il percorso al rialzo e non sembra avere ostacoli prima dell'area 15,2-15,3 yen, i livelli massimi del 2024 e del 2015. La corona norvegese mantiene un pattern interessante anche verso il dollaro Usa; il test sui minimi degli ultimi 3 anni potrebbe anticipare nuovi indebolimenti del dollaro, con primo target a 9,7 corone, sotto cui la forza del segnale short si incrementerebbe ulteriormente con successivo obiettivo 9,5 corone circa.

Guardando ai cambi meno frequentati, il cross euro-won sudcoreano mantiene un solido pattern al rialzo, e il recente superamento dei livelli del 2011 potrebbe ulteriormente favorire vendite a sfavore della divi-

sadcoreana. Prossimo obiettivo di breve a ridosso di 1655 won, oltre cui il trend potrebbe nuovamente rafforzarsi e puntare verso 1700 won circa. Molto debole ultimamente anche la rupia indiana, con una dinamica di indebolimento sia verso il dollaro che rispetto all'euro. Il cambio dollaro Usa-rupia indiana evidenzia un trend rialzista molto evidente, e il recente superamento di 88 rupie (massimi storici) potrebbe anticipare ulteriori deprezzamenti della divisa indiana. Infine, il cambio dollaro Usa-real brasiliano evidenzia una interessante dinamica di rafforzamento del real rispetto alla divisa statunitense; il recente breakout ribassista dei minimi dei precedenti 15 mesi (5,4 real) ha attirato nuovo short, con possibilità di test fino a 5,2 prima e 5,05 real nel medio periodo. (riproduzione riservata)

TITOLO DELLA SETTIMANA

Poste Italiane ben impostata

■ Il mercato azionario italiano mantiene una struttura grafica molto promettente e il comparto finanziario in senso allargato rimane tra i meglio impostati, nonostante le performance già espresse da inizio anno ad oggi. Tra i temi riconducibili al settore finanziario, l'azione Poste Italiane si conferma molto ben impostata, sia in termini di fondamentali che di struttura tecnica. Il P/e atteso è visto a 11,4 e il dividendo è molto generoso, valendo appunto il 5,4% lordo annuo. Il beta del titolo è fotografato a 0,67, confermato dalla correlazione prossima a 0,62 rispetto al Ftse-Mib, il che significa che l'azione è in grado di smarcarsi in



modo sufficiente dalle dinamiche di breve periodo dell'indice generale. E così il prezzo si riavvicina lentamente ai massimi storici, realizzati a fine agosto. Attenzione all'eventuale breakout di 20,5 euro, in grado con buona probabilità di attirare nuovi acquisti e spingere le quotazioni a nuovi massimi. (riproduzione riservata)

SUL SITO

WWW.MILANOFINANZA.IT/AT
(la registrazione è gratuita)

Le classifiche e le analisi operative di AT

- Analisi dei titoli migliori e peggiori
- Mib30 ai raggi X
- Settori Italia/Euro a confronto
- Tnt italiani al microscopio
- Tendenze indici di Milano
- Tendenze indici internazionali, cambi e bond

In più ogni settimana le graduatorie complete con grafici e schede tecniche aggiornate quotidianamente